

## L'Italia è un paese per donne?



Il Rapporto annuale sulla situazione del Paese 2010 dell'ISTAT, presentato recentemente, ci descrive una crisi preoccupante che colpisce le imprese, le famiglie, le donne e i giovani.

La popolazione femminile, in particolare, risulta subire fortemente gli effetti della grave crisi economica del paese.

Le donne italiane stanno vivendo una intollerabile esclusione dal mercato del lavoro e il carico di lavoro familiare e di cura che grava su di loro indebolisce ulteriormente un sistema di welfare familiare che continua a supplire alle carenze del sistema pubblico.

In un paese in cui le politiche di conciliazione lavoro-famiglia non hanno ancora realizzato la flessibilità organizzativa caratteristica di altri paesi europei, la divisione dei ruoli nella coppia e l'organizzazione dei tempi delle persone risentono di una forte asimmetria di genere che interessa tutte le aree territoriali e tutte le classi sociali

Dato sconcertante: le donne italiane sono ancora troppo spesso costrette ad abbandonare il mercato del lavoro in occasione della nascita di un figlio.

Dalla sintesi del rapporto emerge che il tasso di occupazione femminile in Italia, già clamorosamente inferiore alla media europea tra le donne senza

figli, "è ancora più contenuto per le madri, segno che i percorsi lavorativi delle donne, soprattutto quelli delle giovani generazioni, sono segnati dalla difficoltà di conciliare l'attività lavorativa con l'impegno familiare"

Ulteriore dato preoccupante: una parte considerevole di quel 27,1% di donne che lascia il lavoro dopo una maternità, non lo lascia volontariamente: sono circa 800.000 (quasi il 9% delle madri che lavorano o hanno lavorato in passato) le donne che, nel corso della loro vita, sono state licenziate o messe nella condizione di licenziarsi perché in gravidanza e solamente quattro su dieci hanno ripreso, in seguito, il loro percorso lavorativo.

E a subire le interruzioni forzate del rapporto di lavoro sono soprattutto le giovani generazioni (il 13,1% tra le madri nate dopo il 1973) e le donne residenti nel Mezzogiorno.

Il rapporto evidenzia inoltre che: "Nel corso del 2010, a fronte di una stabilità dell'occupazione femminile, è peggiorata la qualità del lavoro delle donne: è diminuita, infatti, l'occupazione qualificata, tecnica e operaia ed è aumentata quella a bassa specializzazione".

Colpisce ancora il dato che il 40% delle laureate ha un lavoro che richiede

### IN QUESTO NUMERO

- 1 L'Italia è un paese per donne?
- 2 Lavoro e famiglie nel rapporto annuale Istat 2010
- 3 Da leggere: *Donne in attesa. L'Italia delle disparità di genere*
- 4 I dati della Valle d'Aosta

una qualifica più bassa rispetto al titolo posseduto.

A questo proposito lo stesso Mario Draghi, nella sua ultima relazione come Governatore della Banca d'Italia, parlando della crescita del Paese, afferma che: "La scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro è un fattore cruciale di debolezza del sistema. Oggi il 60% dei laureati è formato da giovani donne: conseguono il titolo in minor tempo dei loro colleghi maschi, con risultati in media migliori, sempre meno nelle tradizionali discipline umanistiche. Eppure in Italia l'occupazione femminile è ferma al 46% della popolazione in età da lavoro, venti punti meno di quella maschile, è più bassa che in quasi tutti i paesi europei soprattutto nelle posizioni più elevate e per le donne con figli". Draghi sostiene quindi che la partecipazione delle donne al mercato del lavoro non è solo una questione di equità sociale, ma anche e soprattutto di efficienza economica e di utilizzo ottimale delle risorse.

La giornalista Maria Martinetti, rileggendo i dati Istat sull'occupazione femminile, provocatoriamente si chiede: "Cosa faranno le donne italiane di domani? La soluzione forse ce la fornisce proprio la crisi che ha fatto arrendere all'evidenza le ragazze di oggi: è inutile studiare, perché tanto non si fa carriera ed è altrettanto inutile cercare lavoro, perché tanto non lo si trova. Oggi in Italia, una giovane donna su quattro non lavora e non studia. In gergo sociologico è una Neet - Not in education, employment or training ovvero "non in educazione, impiego o formazione". Le Neet sono poco più di 2,1 milioni, in costante aumento (+ 6,8%). Sono senza speranza o hanno capito tutto?"

### Nadia Savoini

Consigliera regionale di parità della Valle d'Aosta



### LAVORO E FAMIGLIE NEL RAPPORTO ANNUALE ISTAT 2010

- La **partecipazione delle donne al mercato del lavoro** continua a essere molto più bassa in Italia rispetto al resto d'Europa. Nel 2010 il tasso di occupazione femminile si è attestato al 46,1 per cento, 12 punti percentuali in meno di quello medio europeo. L'indicatore è al 55,6 per cento per le madri (68,2 il corrispondente tasso europeo). Quando il minore ha un'età compresa tra i sei e i dodici anni il tasso di occupazione è pari rispettivamente al 55,8 e al 71,4 per cento.
- Un fattore di peggioramento del lavoro femminile è dato dalla crescita del **part time** (+104 mila unità rispetto a un anno prima), quasi interamente involontaria e concentrata nei comparti di attività tradizionali (commercio, ristorazione, servizi alle famiglie e alla persona) che presentano orari di lavoro poco adatti alla conciliazione con i tempi di vita. Permane inoltre tra le donne una maggiore diffusione del lavoro temporaneo: 14,3 per cento contro il 9,3 per cento degli uomini.
- Resta notevole il divario sull'utilizzo del part time, nonostante la forte crescita registrata in Italia negli ultimi anni. Nel 2009 la quota di lavoratrici a tempo parziale (25-54 anni) oscilla fra il 21,6 per cento delle donne senza figli al 38,3 di quelle con tre o più figli; nell'Ue dal 20,9 al 45,9 per cento. Le distanze sono ancora più estese se il confronto è effettuato con Paesi Bassi, Germania e Regno Unito. Inoltre, la quota di donne italiane con part time involontario è più che doppia di quella dell'Ue (nel 2009, 42,7 contro 22,3 per cento).
- Un ulteriore indicatore del peggioramento della **qualità del lavoro femminile** riguarda la crescita delle donne sovrastruite, ovvero quelle con un lavoro che richiede una qualifica più bassa rispetto a quella posseduta. Fra le laureate, il fenomeno della sovraistruzione interessa il 40 per cento delle occupate (31 per cento tra gli uomini) e abbraccia tutto il ciclo della vita lavorativa.
- Un altro aspetto della qualità del lavoro concerne la **disparità salariale di genere**, che rimane notevole nel 2010. Infatti, la retribuzione netta mensile delle lavoratrici dipendenti è in media di 1.077 euro contro i 1.377 euro

dei colleghi uomini, in termini relativi circa il 20 per cento in meno. Il divario si dimezza considerando i soli impieghi a tempo pieno (rispettivamente, 1.257 e 1.411 euro).

- Nel 2009 più di un quinto delle donne con meno di 65 anni che lavorano o hanno lavorato ha interrotto l'attività lavorativa per il matrimonio, una gravidanza o altri motivi familiari. La quota sale al 30 per cento tra le madri e nella metà dei casi l'interruzione è dovuta alla nascita di un figlio. Le **interruzioni del lavoro per motivi familiari** diminuiscono passando dalle generazioni più anziane alle più giovani per il calo di quelle dovute al matrimonio (dal 15,2 per cento delle donne nate tra il 1944 e il '53 al 7,1 per cento di quelle nate dopo il 1973). Resta, invece, pressoché stabile tra le diverse generazioni (intorno al 15 per cento) la quota delle donne che interrompono l'esperienza lavorativa in occasione della nascita di un figlio.

- Oltre la metà delle interruzioni del lavoro per la nascita di un figlio non è il risultato di una libera scelta. Sono infatti circa 800 mila (pari all'8,7 per cento delle donne che lavorano o hanno lavorato) le madri che hanno dichiarato di essere state licenziate o messe in condizione di doversi dimettere, nel corso della loro vita lavorativa, a causa di una gravidanza.

- Solo quattro madri su dieci tra quelle costrette a lasciare il lavoro ha poi ripreso l'attività. Le interruzioni imposte dal datore di lavoro riguardano più spesso le donne più giovani: si passa infatti dal 6,8 per cento delle donne nate tra il 1944 e il '53 al 13,1 per cento di quelle nate dopo il 1973. Per queste ultime generazioni, **le dimissioni in bianco** quasi si sovrappongono al totale delle interruzioni a seguito della nascita di un figlio.

- La difficile situazione nel mercato del lavoro delle donne va di pari passo con il **sovraccarico del lavoro familiare**. Nelle coppie con donna tra 25 e 44 anni ed entrambi i partner occupati, la donna lavora in totale (lavoro retribuito sommato al lavoro familiare) 53' in più del suo partner (9h08' delle donne contro le 8h15' degli uomini). Il 76,2 per cento del lavoro familiare delle coppie (lavoro domestico, di cura e di acquisti di beni e servizi) è a carico delle donne.

- Nelle coppie con figli in cui entrambi i genitori lavorano, diminuisce l'asimmetria dei ruoli poiché le donne tagliano il tempo per il lavoro familiare più di quanto gli uomini lo incrementino. Negli ultimi sei anni le madri lavoratrici tra 25 e 44 anni hanno tagliato il tempo di lavoro familiare da 5h25' al giorno a 5h11'; nello stesso periodo il tempo dedicato dagli uomini al lavoro familiare è invece, aumentato di soli 9 minuti.

- La **disparità tra i tempi di lavoro totale (familiare e extradomestico) di uomini e donne** cresce con l'aumentare dell'età e, nelle coppie con donna tra 45 e 64 anni ed entrambi i partner occupati, la donna lavora 1h33' più del suo partner (9h10' di lavoro totale femminile contro 7h37' dei loro partner). Per questa fascia d'età le donne hanno ancora a carico il 75,8 per cento del lavoro familiare (era il 79 per cento nel 2003) e la diminuzione rispetto al 2003 è dovuta anche in questo caso al minor tempo da loro dedicato al lavoro familiare. Per le occupate tra 45 e 64 anni

## Da leggere

Alessandra Casarico – Paola Profeta, **Donne in attesa. L'Italia delle disparità di genere**, EGEA, 2010

Ormai le donne superano gli uomini per numero di laureate, eppure restano "in attesa", non tanto di bambini – sappiamo che l'Italia è uno degli ultimi paesi al mondo per tasso di natalità - ma di trovare spazi d'occupazione, di crescita professionale, di accesso ai ruoli decisionali nelle imprese, in politica, nella scienza. Perché le donne devono rimanere in attesa? Ci sono ragioni economiche che spieghino questo ritardo? Tenerle al di fuori dell'occupazione e del potere ha effetti negativi che dovrebbero essere sotto gli occhi di tutti. Più donne occupate, minori differenziali salariali, più donne al vertice e più parità nella famiglia avrebbero effetti benefici per tutta la società. Si capisce bene che tale esclusione non è certamente un problema solo delle donne, ma della società tutta, uomini compresi che devono impegnarsi per imporre una deviazione di marcia radicale. Le autrici del volume avanzano alcune proposte concrete per operare veri cambiamenti, suggerendo scelte politiche strategiche per promuovere l'occupazione e le carriere femminili e per sbloccare l'attesa.

avere marito e figli adulti in casa comporta un incremento di lavoro domestico rispetto alle più giovani (3h44' rispetto a 3h07').

- Nelle coppie con donna oltre i 64 anni il tempo dedicato al lavoro familiare non diminuisce.
- Anche quando i due partner non lavorano più le donne dedicano al lavoro familiare 3h36' in più rispetto ai loro partner (6h04' contro 2h28') gli uomini si dedicano di più al tempo libero.

## I dati della Valle d'Aosta



Nel corso del 2010, in Valle d'Aosta, si registra un aumento, rispetto all'anno precedente, dell'1,2% degli occupati (corrispondente a circa 600 unità) che, a fronte di un aumento di pari intensità delle forze lavoro, ha permesso una certa stazionarietà nell'area della disoccupazione.

Il tasso di disoccupazione medio annuo, infatti, è rimasto stabile al 4,4%, mentre il tasso di occupazione si è attestato al 67,4%, a fronte di un 67% nel 2009.

Di questa crescita occupazionale, per quanto modesta sotto il profilo quantitativo, beneficia esclusivamente la componente femminile, mentre l'occupazione maschile resta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente. Il tasso di occupazione femminile, quindi, aumenta, passando dal 59,2% al 60,3%, mentre quello maschile passa dal 74,5 % al 74,3 %.

Alla luce delle disaggregazioni settoriali si osserva che, mentre il settore terziario registra un saldo positivo (+ 3,2%), il settore secondario registra un'ulteriore contrazione (- 3,5%) la quale, peraltro, interessa per la quasi totalità la componente maschile.

Nonostante il fatto che anche per i maschi si registra un aumento dell'occupazione nel settore terziario, questo incremento ha solamente compensato la perdita accusata nel settore industriale.

Analizzando il carattere dell'occupazione si rileva che nel 2010 il lavoro a tempo indeterminato si contrae del -2% rispetto all'anno precedente: la quota del lavoro stabile si attesta quindi al di sotto dell'88% e quella del lavoro a termine al di sopra del 12%, valore, quest'ultimo che nel caso della componente femminile arriva al 13%.

Le assunzioni del 2010 registrano un aumento del 9,1% rispetto all'anno precedente, ma questa crescita di assunzioni è spiegata in larghissima parte dal lavoro a tempo determinato e da quello somministrato, che crescono rispettivamente del 7,3% e del 49,7%, mentre gli avviamenti al lavoro con contratto di lavoro a tempo indeterminato si contraggono del -7,1%.

È importante segnalare che in Valle d'Aosta il lavoro a tempo determinato cresce più velocemente che nel resto del territorio nazionale.

Si osserva infine un rilevante aumento nel 2010 delle persone potenzialmente occupabili che non cercano attivamente il lavoro: il fenomeno dello scoraggiamento ha interessato mediamente circa 2.600 unità, ovvero il valore massimo dal 2004.

A questo proposito si segnala che nel 60% dei casi la condizione di "scoraggiamento" riguarda la componente femminile.

*(Fonte: Osservatorio economico, sociale e del mercato del lavoro della Regione Valle d'Aosta, Istat)*

A completamento di informazione si evidenziano inoltre i dati relativi alla rilevazione statistica effettuata considerando i provvedimenti di convalida delle dimissioni delle lavoratrici madri, ex articolo 55 D.lgs n. 151/2001, dell'anno 2010, elaborati, sulla base delle disposizioni ministeriali, dalla Direzione Regionale del Lavoro della Valle D'Aosta.

## DIMISSIONI PER MATERNITÀ IN VALLE D'AOSTA

### ANNO 2010

Fasce di età		Anzianità di servizio		Figli		Ampiezza aziendale		Settore produttivo	Motivazione dimissioni		
					numero		numero		numero		numero
Fino a 18 anni		fino a 3 anni	31	0		fino a 15	39	Agricoltura		a1	9
da 19 a 25 anni	7	da 4 a 10 anni	27	1	33	da 16 a 50	17	Industria	8	a2	13
da 26 a 35 anni	42	da 11 a 15 anni	1	2	20	da 51 a 100		Commercio	16	a3	6
da 36 a 45 anni	11	da 16 a 20 anni	1	> 2	7	da 101 a 200	2	Credito e Assicurazioni		b	5
oltre 45 anni		oltre 20 anni				oltre 200	2	Altro	36	c	3
Totale	60		60							d	24

Dimissioni non convalidate: 0

- a1: incompatibilità tra occupazione lavorativa e assistenza al neonato per mancato accoglimento al nido  
a2: incompatibilità tra occupazione lavorativa e assistenza al neonato per assenza parenti di supporto  
a3: elevata incidenza dei costi di assistenza al neonato (es. asilo nido o baby sitter)  
b: passaggio ad altra azienda  
c: mancata concessione del part-time  
d: altro (es. desiderio di cura della prole in maniera esclusiva, ricongiungimento al coniuge, etc. ...)

Guarda la presentazione di questa newsletter sul canale YouTube della Regione Valle d'Aosta (<http://www.youtube.com/user/RegVdA>).

#### Newsletter della Consigliera Regionale di Parità Regione Autonoma Valle d'Aosta

c/o Dipartimento politiche del lavoro e della Formazione  
Via Garin, 1 - 11100 Aosta  
Tel. 0165/275614  
Fax 0165/275560  
e-mail: [n.savoini@regione.vda.it](mailto:n.savoini@regione.vda.it)

Direttore responsabile: Sandra Bovo  
Autorizzazione del Tribunale n. 4/11 27 maggio

Redazione e impaginazione  
END s.n.c. Editoria e Comunicazione  
end@corpo12.it